

Chiesa e pedofilia: conta più il rumore dell'albero che cade o il silenzio della foresta che cresce?

Chi legge puntualmente gli articoli pubblicati su questo cartellone avrà notato che *Notizie da Atlantide* si è occupato già qualche mese fa dello scottante tema della pedofilia. Un problema che, purtroppo, in queste ultime settimane è tornato molto attuale, per l'infittirsi di notizie relative ad abusi su minori commessi da ministri della Chiesa. Nella maggioranza dei casi si tratta di episodi verificatisi molti anni fa e tenuti sotto silenzio dalle autorità ecclesiastiche locali, a volte per esaminare l'accaduto con la prudenza e la riservatezza che doverosamente andavano assicurate alle persone coinvolte, a volte invece per non provocare ulteriore scandalo in aggiunta al male già commesso. Ma il tentativo di tenere riservati questi tristi fatti ha inevitabilmente finito per produrre molto più danno che beneficio: ai traumi gravissimi arrecati alle vittime, e alla profanazione del ministero sacerdotale compiuta dai colpevoli, si aggiunge ora il vasto disprezzo procurato all'intera Chiesa, senza contare il numero cospicuo di cause giudiziarie mosse (soprattutto negli Stati Uniti) contro varie Diocesi nell'intento di ottenere lauti indennizzi economici.

Benedetto XVI ha dolorosamente e coraggiosamente intrapreso la strada che porta a fare piena luce sui responsabili di questi crimini e sulle omissioni che hanno impedito di giungere già a suo tempo alle doverose sanzioni nei loro confronti. Eppure, nonostante questo rigore e questa trasparenza, presso molti mass-media egli sta ottenendo in cambio attacchi personali e insolenze di ogni genere: una situazione irragionevole, onestamente riconosciuta anche dall'autorevole e laico direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli: "qui c'è un rischio: che il papa che ha fatto la maggiore opera di trasparenza in tema di pedofilia, passi alla storia come il papa legato a questo scandalo. Sarebbe davvero una grave ingiustizia. La *Lettera pastorale ai cattolici d'Irlanda* ha un peso rivoluzionario. La Chiesa è chiamata al risarcimento e sta facendo la sua parte, ma sono convinto che sia anche oggetto di una crociata, alimentata soprattutto nel mondo anglosassone e americano dettata da pregiudizi e interessi".

Effettivamente va detto che – pur essendo molto gravi sia i crimini commessi sia i silenzi con cui in alcuni casi sono stati nascosti – il discredito gettato sull'intero mondo ecclesiastico appare ingiustificato. Tanto per iniziare, ci si potrebbe chiedere: se non viene criminalizzata (come crediamo sia giusto) l'intera categoria degli insegnanti pur essendosi registrati all'interno di essa alcuni casi di pedofilia, perché invece nei confronti del clero cattolico viene scagliata una condanna così radicale e generalizzata? Volendo poi precisare le reali dimensioni del fenomeno, va detto che la percentuale di sacerdoti macchiatisi di questo crimine è inferiore all'1‰ (meno dell'un per mille!): una quantità davvero molto bassa, a dimostrazione che la stragrande maggioranza di preti, suore e consacrati ha sempre operato e continua a operare nel mondo in completa fedeltà al proprio compito.

A questo riguardo, si nota nei mass-media una diffusa quanto inspiegabile (potremmo dire anche "sospetta") dimenticanza di tutto il bene che i religiosi hanno portato e continuano a portare nelle società in cui sono inseriti: un vero e proprio oceano di amore, dedizione, accoglienza, ascolto, misericordia, consiglio. Non esiste, nell'intera storia dell'umanità, un'altra tipologia di persone che come loro abbia saputo donare gratuitamente l'intera vita per sorreggere, con la propria attività pastorale, assistenziale ed educativa, il cammino di tutti: poveri, ammalati, abbandonati, perseguitati, donne, bambini, anziani, giovani, famiglie... Ogni categoria umana ne è stata beneficiata, ricevendo attraverso la loro opera il dono di sperimentare concretamente l'amore di Dio su di sé.

Peraltro, ci sembra che molti di coloro che più violentemente si scagliano contro la Chiesa siano mossi, più che altro, dal desiderio di sfruttare lo scandalo pubblico per interessi propri: buona parte delle critiche più aspre infatti proviene da ambienti della società che abitualmente propagandano stili di vita molto permissivi (se non decisamente immorali) e pertanto risultano assai poco accettabili. Analogamente, sembra davvero fuori luogo che diversi commentatori utilizzino questi fatti dolorosi per reclamare come rimedio l'abolizione del celibato sacerdotale: è altamente improbabile che questa soluzione possa eliminare il problema, essendo ampiamente dimostrato – statistiche alla mano – che la stragrande maggioranza dei crimini di pedofilia è commesso da uomini non celibi.

Certamente, di fronte alle notizie di questi crimini, anche noi non possiamo non esserne provocati: come credenti, siamo estremamente addolorati per aver dovuto constatare come il

peccato continui a trovare spazio anche nel cuore di alcuni degli uomini che hanno consacrato tutta la vita a Dio. Adirittura, proprio nell'anno sacerdotale indetto dal papa per fare memoria di una vita consacrata lealmente e lietamente a Dio, ci troviamo di fronte al fatto che la responsabilità che i Suoi ministri assumono – tutta finalizzata ad aiutare ogni uomo ad incontrare Gesù – può talvolta essere sviata al punto da danneggiare gravemente la propria vita e quelle di coloro che sono loro affidati. Una situazione drammatica, di fronte alla quale sentiamo che la parola più utile e chiara è quella di Benedetto XVI, che ripete incessantemente che solo in Gesù Cristo si può trovare il conforto e la Grazia necessari per non soccombere davanti a un male così grande. E che indica nella preghiera e nel ritorno alle pratiche della penitenza, della riconciliazione e dell'adorazione eucaristica le cure per purificare la Chiesa. Per inciso, possiamo qui ricordare che la "confessione individuale", che conosciamo fin da bambini e per la quale dovremmo osservare una pratica quanto più frequente possibile, è nata proprio nelle abbazie dell'Irlanda.

Crederci nella possibilità di guarire da questo male non è illusione di costruirsi una definitiva immunità contro il peccato: è mettersi su una strada faticosa, affrontare il passaggio per una porta stretta. I fedeli sanno che è sempre stato così, perché l'errore fa parte dell'uomo: come anche la Salvezza resa sempre possibile dalla misericordia di Dio.

Sentiamo, inoltre, che tutto questo può esserci d'aiuto per diventare sempre più consapevoli almeno di due questioni fondamentali: che davvero non è possibile illuderci di salvare la nostra vita da soli, riponendo tutta la nostra speranza nella capacità personale di essere coerenti e irreprensibili; e di conseguenza, che la cosa più importante nella nostra vita è la presenza del Signore, che con la Sua croce e resurrezione redentrice impedisce che tutto il male di cui sono capaci gli uomini – noi compresi – prevalga e ci determini totalmente. Quello che i cristiani stanno soffrendo in questi giorni non scalfisce comunque la fede della Chiesa, perché Cristo ama l'uomo giusto; ama con infinita tenerezza l'uomo colpito dal peccato del fratello; ed ama con misericordia senza fine l'uomo che sbaglia, perché lo vuole salvo.

Anche di questo ci sta dando salda testimonianza Benedetto XVI, profondamente partecipe della sofferenza delle vittime degli abusi (al punto da essere stato visto piangere nell'incontro con alcune di esse, durante la recente visita a Malta) eppure sempre capace di riproporre l'attaccamento a Gesù come unica, vera possibilità di speranza anche in un momento doloroso come questo. Una proposta, quella del Papa, che ci aiuta a non cedere alla tentazione – particolarmente forte, di fronte a un così grave scandalo – di separare Gesù dalla Chiesa dimostratasi indegna, dimenticandosi di tutto il bene che essa diffonde. A questo proposito, su *Avvenire* ha scritto bene Marina Corradi (riprendendo la notizia che oggi nel nostro Paese si possono calcolare ben 4.400.000 persone dedite ad attività di volontariato): "un'Italia silenziosa, scarsamente visibile, non rilevata dai riflettori dei media, e che pure c'è. Oggi come domani i titoli più evidenti saranno per la rissa di palazzo, o per l'ultimo scandalo. Eppure sotto a questo rumore un altro Paese vive, lavora, fa del bene. Milioni di italiani, anche in un anno magro, hanno voluto dare il loro aiuto per la gente dell'Abruzzo. Milioni di persone dedicano qualche ora al mese a chi ne ha bisogno. I titoli dei giornali gridano, a volte assordano. L'esercito di pace che assiste malati o carcerati, o affida alla Chiesa la sua offerta per i senzatetto abruzzesi, procede invisibile, e non fa rumore – come non lo fa un bosco che cresce. [...] anche la carità "laica", in un Paese come il nostro, affonda le sue radici in un humus da secoli impregnato di carità cristiana – quasi *naturaliter* cristiano. Non era degli antichi pagani, la pietà per i figli nati storpi; e ancora oggi in certe culture tribali i folli e certi malati vivono da paria, poveri "demoni" non degni di misericordia. Quello sguardo diverso, che dà da mangiare ai poveri e va a trovare in galera gli assassini, da noi è eredità, magari anche inconsapevole; è un respiro tramandato. Fin da quando Tertulliano, nel secondo secolo, scriveva di come la sollecitudine dei cristiani per i miserabili lasciava stupefatti i pagani. Fin da quando i moribondi, un tempo abbandonati nelle strade, venivano accolti nel Medioevo nei primi ospedali cristiani".

Confermati da realtà così straordinarie e convincenti, quando ci imbattemmo in rozze domande come quella di un titolo di articolo su una rivista femminile ("Prete pedofili: e adesso lo manderesti tuo figlio all'oratorio?") potremo serenamente rispondere: "sì, certo: perché è proprio lì, negli oratori, che tantissimi sacerdoti straordinari continueranno a insegnare Gesù e il bene che Egli porta nella vita di ogni uomo". Crediamo questo perché ci ispira e ci lega a Sé un Amore che entra anche nel cuore più prevenuto, fa tacere la lingua più incline all'offesa, e porta conforto all'anima che ancora non ha conosciuto la gioia vivificante del Suo perdono.

Per un approfondimento personale: [Lettera pastorale di Benedetto XVI ai cattolici dell'Irlanda](#)